

Il significato dell'impegno catechistico nella teoria e nella pratica

di Pietro Braido *

Da qualsiasi punto venga affrontata, teorico o pratico, sul piano organizzativo o nel momento esecutivo, nella fase di progettazione o in quella della verifica dei risultati, la realtà catechistica si presenta complessa, problematica, addirittura angosciata; oggi, forse, più di ieri e, osiamo una previsione, più di domani. Essa soffre, infatti, con tutta probabilità, oltre che delle contraddizioni di sempre (che attingono, per certi aspetti, il mistero, quello della salvezza offerta e della libera risposta umana), di quella crisi di transizione, forse di crescita e di ascesa, che sembra condizionare tante iniziative e imprese contemporanee, anche nel campo pastorale, e si esprime spesso in critica al passato, insoddisfazione del presente, inquietudine per l'avvenire.

I. *Difficoltà e incertezze*

Si può tentare un elenco, non sistematico né esauriente, ma sufficientemente significativo, di tali contraddizioni.

1) Perplessità, dubbi, scoramenti assalgono l'uomo d'azione, l'insegnante, il catechista, che si interroga sulla risonanza e l'efficacia del suo lavoro, che tenta di analizzare reazioni e risposte da parte dei destinatari, soprattutto giovani. È, ad esempio, espressione di questo stato d'animo l'intervento di un partecipante al III Convegno Nazionale « Amici di Catechesi » (1962), il quale domandava: « Se la parola di Dio esige una risposta da parte dell'uomo (in modo particolare mi riferisco ai giovani) e se la parola di Dio è un messaggio di salvezza, chiedo se è solo una mia impressione che i giovani di oggi

* È il testo della prolusione letta a Rocca di Papa il 26 luglio 1965 al Corso estivo biennale di Pedagogia Catechistica, organizzato dalla sezione catechetica dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma.

non hanno la sensazione di essere delle persone che hanno bisogno di essere salvate. E se è vera questa mia impressione, se è generale che i giovani non si sentono delle persone che hanno bisogno di salvezza, chiedo qualche suggerimento per suscitare questa sensazione, per far sentire questo bisogno».¹

2) Lo stato d'animo sembra trovare conferme e incrementi nelle impressioni e nei dati forniti da studiosi e ricercatori, che attraverso indagini, inchieste, ricerche sistematiche, spesso sorrette da buona informazione sociologica, psicologica e culturale, cercano di diagnosticare atteggiamenti e disponibilità delle masse cristiane, soprattutto giovanili, o più largamente del mondo moderno di fronte al messaggio evangelico. Si parla, com'è noto, di eclissi del sacro, di mentalità profana, di società del benessere, sotto certi aspetti sicura e sodisfatta o, in ogni caso, alla ricerca autonoma di una sicurezza e di una sodisfazione terrena, temporale.² Si avanzano riserve e critiche sugli esiti culturali e vitali di un insegnamento religioso formalmente generalizzato (come, ad esempio, nella scuola italiana), ma, come sembra, non sempre efficace.³ Si analizzano fattori e condizionamenti sociali, culturali, ambientali, che pur avendo un significato più universale non mancano di precisi influssi nel settore particolare della realtà religiosa e cristiana: le prove a cui sono soggette le matrici tradizionali dell'educazione (famiglia, parrocchia, raggruppamenti locali); il relativismo ideologico risultante dalla molteplicità e dal cozzo delle opinioni, delle credenze e delle pratiche; la presenza sempre più massiccia dell'ateismo come forma di vita e come visione culturale e operativa organizzata, con ambizioni umanistiche e sociali; l'imporsi, talvolta addirittura pubblicitario, attraverso la vasta rete dei mezzi di comunicazione sociale, di un nuovo concetto della vita, di una morale nuova, che corrisponderebbe alle trasformazioni dei tempi, non conformista, si dice, libera e liberatrice (anche

¹ *Il contenuto della catechesi*. Atti del III Convegno Nazionale Amici di Catechesi. Torino, LDC, 1963, p. 108.

² Cfr. ad esempio: S. S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*. Milano, Edizioni Comunità, 1961; G. HOURDIN, *La nouvelle vague croit-elle en Dieu?* Paris, Ed. du Cerf, 1959; E. ROCHEDIEU, *Personnalité et vie religieuse chez l'adolescent*. Neuchâtel, Delachaux et Niestlé, 1962; VARI, *Jugend und Kirche in neuer Begegnung*. Wien, Herder, 1962; *Catéchèse et mentalités humaines*. Journées Nationales de l'Enseignement religieux (Paris, 15-17 février 1962), in « Catéchèse », avril 1962 (cfr. L. MACARIO, *Catechesi e mentalità*, in « Orientamenti Pedagogici », 1965, 151-161); *Catéchèse pour l'homme d'aujourd'hui*. Actes du 4^e Congrès National de l'Enseignement religieux (Paris 1964), in « Suppl. de la Revue Catéchèse », 1964 (cfr. L. MACARIO, *Catechesi per l'uomo contemporaneo*, in « Orientamenti Pedagogici », 1965, 566-573). Si troverà una bibliografia più ampia, in prospettiva psicologica e sociologica, negli articoli di P. CASTELVÌ MASJUAN *Il dubbio religioso nella tarda adolescenza*, in « Orientamenti Pedagogici », 1965, 3-52, 227-247 e di S. SARTI, *L'atteggiamento di un gruppo di universitari di fronte alla Chiesa*, in « Orientamenti Pedagogici », 1964, 1197-1220.

³ Cfr. ad esempio: *Una grande inchiesta nelle scuole italiane: rispondono 350 insegnanti di religione*, ne « Il Regno », 1961, 9, 29-42; V. COMELLI, *Il mito della scuola neutra*, ne « Il Regno », 1963, 6, 15-18, 51-55; G. DE ROSA, *A che punto stiamo con l'insegnamento della religione nelle scuole?*, ne « La Civiltà Cattolica », 1964, 9, 239-252. Cfr. l'intero fasc. IV, 1965, di « Orientamenti Pedagogici », dedicato al problema dell'insegnamento religioso nelle scuole, e soprattutto le inchieste condotte da G. C. Negri, G. C. Milanese, L. Calonghi.

rispetto a ciò che è più profondamente connesso con la persona umana e cristiana e la sua irrinunciabile dignità); il diffondersi nel mondo della cultura e della pratica quotidiana di un concetto, teorico insieme e vissuto, del destino umano come destino storico, temporale, terreno, ravvivato semmai da una fede religiosa, che si identifica con la mistica del progresso, inteso come raggiunta armonia di sviluppo umano e di civiltà, senza alienazioni e schiavitù.⁴

3) Le difficoltà e i problemi, soprattutto nell'ambito dell'insegnamento religioso scolastico, vengono ulteriormente complicati, anziché illuminati e chiariti, dai crescenti dibattiti ideologici, non raramente compromessi da impostazioni ambigue e da pregiudizi di parte. Sul versante laicista e marxista il dogmatismo trova difficoltà a coordinarsi con la realtà storica e sociologica italiana, sacrificando a discutibili definizioni ideologiche gli innegabili diritti delle coscienze, in questo caso degli alunni e dei genitori cattolici, consapevoli delle loro responsabilità educative.⁵ Ma anche da parte cattolica certe soluzioni

⁴ Cfr. ad esempio: CH. MOELLER, *Mentalité moderne et évangélisation*. Bruxelles, Lumen Vitae, 1955 (traduz. italiana, Roma, Ediz. Paoline, 1964); GR. STURMIUS, *Verkündigung in der Glaubenskrise der Zeit*. Würzburg, Echter-Verlag, 1965; P. A. DESQUEYRAT, *La crisi religiosa del nostro tempo*. Bologna, Cappelli, 1958; *Mentalité technique et formation religieuse*, in «Lumen Vitae», 1958, l'intero fasc. IV; V. SCHURR, *Seelsorge in einer neuer Welt. Eine Pastoral der Umwelt und des Laientums*. Salzburg, O. Müller Verlag, 1959 (III ediz.); H. HUNGER, *Evangelische Jugend und evangelische Kirche*. Gütersloh, Verlagshaus G. Mohn, 1960; H. O. WOELBERG, *Religion ohne Entscheidung. Volkskirche am Beispiel der jungen Generation*. Göttingen, Vandenhoeck and Ruprecht, 1960; J. HÖFFNER, *Industrielle Revolution und religiöse Krise*. Köln, Westdeutscher Verlag, 1961; V. SCHURR, *Pastorale costruttiva*. Roma, Ediz. Paoline 1963; P. BABIN, *Dieu et l'adolescent*. Lyon, Ed. du Chalet, 1963. KL. BROCKMÖLLER, *Industriekultur und Religion*. Frankfurt a. M., Knecht Verlag, 1964; J. LOEW - G. M. COTTIER, *Dinamismo della fede e incredulità*. Brescia, Morcelliana, 1965. Recenti prospettive etico-pedagogiche storicamente orientate si possono trovare, ad esempio, nei volumi di B. SUCHODOLSKI, *Trattato di pedagogia generale. Educazione per il tempo futuro*. Roma, A. Armando Editore, 1964 e *Il mondo di domani*. A cura di P. PRINI. Roma, Edizioni Abete, 1964 (Convegni Internazionali di Perugia). Significativi riferimenti al fenomeno contemporaneo dell'ateismo si trovano frequentemente nei discorsi del Pontefice Paolo VI, dall'Allocuz. di apertura della II Sess. del Conc. Ecum. Vaticano II (29 settembre 1963, AAS LV, 1963, 856) alla recente Allocuz. ai Capitolari della XXXI Congregaz. Generale della Compagnia di Gesù (venerdì 7 maggio 1965; Oss. Rom. 8 maggio 1965); in quest'ultima ne parla come «de formidoloso pericolo humanae consortioni instanti», esplicitandone alcune forme, tra cui l'«antitheismus», il quale «non solum sententia mentis et actione vitae denegat esse Deum, sed etiam contra theismum arma sumit eo consilio, ut religionis sensum et quiddam est sanctum piumque radicatus evellat», e l'ateismo naturalistico e «umanistico», «sive apertus sive occultus, veste saepenumero tectus progressionis, quae ad humanas artes et disciplinas, ad rem oeconomicam, ad rem socialem attinet».

⁵ Cfr. ad esempio: L. BORGHI, *Educazione e scuola nell'Italia d'oggi*. Firenze, La Nuova Italia, 1958, spec. pp. 213-306; L. BORGHI, *L'educazione religiosa e la scuola italiana*, in «Scuola e Città», 1960, 404-410; L. BORGHI, *Educazione religiosa e insegnamento confessionale*, in «Scuola e Città», 1963, 113-124; L. RODELLI, *I preti in cattedra*. Firenze, Parenti, 1958; L. RODELLI, *Insegnamento confessionale ed educazione alla libertà*, in «Scuola e Città», 1960, 328-331; F. E. BORSANI, *Il rispetto della libertà religiosa e le norme dell'insegnamento cattolico nella scuola cattolica*, in «Scuola e Città», 1960, 374-379; G. CALOGERO, cap. XIV. *La scuola della religione*, nel vol. *La scuola dell'uomo*. Firenze, Sansoni, 1956, pp. 195-204. R. MORGHEN, nel vol. *Dibattito sulla scuola*. Bari, Laterza, 1956, pp. 45-68. Per una prima informazione bibliografica e analisi critica, cfr. D. ORLANDO, *Laicità, libertà e scuola. Problemi e repertimenti bibliografici*, in «Pedagogia e Vita», 1962-1963, 277-300; G. DE ROSA, *L'insegnamento della religione nella scuola italiana*, ne «La Civiltà

intransigenti, se rispondono con verità a principi immutabili, non sempre sembrano aderire, nel momento applicativo e pratico, ad una realtà sociale per certi aspetti e in determinate zone complessa e eterogenea, analoga a quella esistente in altre nazioni, che da secoli vivono l'esperienza della molteplicità delle confessioni e delle ideologie.⁶ Discussioni e valutazioni ricavate da una presunta globale cattolicità del popolo italiano e delle masse studentesche dovranno, probabilmente, farsi sempre più caute e critiche.⁷

4) I teologi stessi, o meglio il travaglio e le divergenze degli indirizzi teologici, possono recare, insieme a contributi di chiarificazione e puntualizzazione di problemi, elementi di incertezza e di perplessità ad uomini di azione, preoccupati della immediata utilizzazione pastorale delle dottrine più che della loro collocazione sistematica, bisognosi di contenuti sicuri e sostanziali più che di suggestioni originali e di brillanti intuizioni. Critiche al passato, caratterizzate talora da radicalismo nei giudizi, proposte di obiettivi e di formule, presentati da qualcuno in un'atmosfera eccessivamente euforica, accentuazioni e semplificazioni, ridimensionamenti e focalizzazioni, hanno finito, forse, per disorientare e complicare, anziché avviare e confortare verso mete ben definite, giustificate e convincenti.

5) Sulla stessa linea, anche nel settore della metodologia teorica e pratica, possono talvolta essersi verificati analoghi squilibri: eccesso della critica rispetto alla costruzione; svalutazione di mezzi e di procedimenti tradizionali non compensata da sostituzioni valide e metodologicamente accertate; gusto per le formule brillanti e le terminologie da iniziati, non sempre precisate e vagliate sul piano pratico e sperimentale.⁸

Cattolica», maggio 1960, 238-253; G. C. NEGRI, *Lamberto Borghi e l'insegnamento religioso nelle scuole*, in «Orientamenti Pedagogici», 1963, 703-712; si possono anche leggere i tre saggi di M. PERETTI, *Aspirazioni e problemi della scuola cattolica*; A. AGAZZI *L'attuale laicismo educativo e scolastico*; G. CATALFAMO, *Il problema dell'educazione religiosa nella scuola elementare*, in «Rassegna di Pedagogia», 1960, 20-63.

⁶ Uno dei casi più tipici di interconfessionalità e corrispondente complessa problematica scolastico-religiosa è certamente rappresentato dagli Stati Uniti. Si può trovare una rapida presentazione di orientamenti problematici e risolutivi nel saggio di E. J. KIRCHER, *Religion and Public Education*, nel vol. curato da G. F. KNELLER, *Foundations of Education*. New York, J. Wiley and Sons, 1963, pp. 204-241. Per una vasta informazione bibliografica si può ricorrere al vol. *The School Question. A Bibliography on Church-State Relationships in American Education, 1940-1960*. Compiled by Br. Edmond G. Drouin. The Cath. Univ. of America Press, 1963, 71-164 (*Religion in Public Education*).

⁷ Che alla cattolicità italiana si presentino situazioni e problemi nuovi e complessi si trova affermato esplicitamente anche nell'Allocuz. del Pontefice Paolo VI alla Conferenza Episcopale Italiana (14 aprile 1964), dove riguardo ai «grandi problemi» che «si prospettano all'Episcopato Italiano» è ricordato «quello della preservazione della fede nel popolo italiano, minacciata dall'evoluzione stessa della vita moderna, e direttamente dal laicismo e dal comunismo» (AAS LVI, 1964, 380). Più in là è detto: «Le condizioni spirituali e sociali di questo diletto Paese... non sono tranquille, non sono sicure; nuovi e quasi impensati bisogni si manifestano in ogni settore della vita e reclamano soccorsi urgenti, ingegnosi e poderosi» (ibid., p. 284). Infine, in riferimento a «la moralità pubblica e privata» si afferma: «Siamo in piena crisi di costume» (ibid., p. 385).

⁸ Sarebbe interessante un *excursus* attraverso la vastissima produzione catechetica di questi ultimi decenni, dove accanto a opere valide teoricamente e praticamente e ai

6) Infine, su un piano sostanziale la catechesi si è fatta missione molto più complessa e impegnativa, oggi, nel clima di « rinnovamento » e di « dialogo », voluto e creato dal Concilio Vaticano II e che è diventato il tema della prima Enciclica di Paolo VI e quasi il programma del suo Pontificato. Una Chiesa in stato di missione, ulteriormente consapevole della sua attività pastorale in un mondo attraversato da sentimenti e pensieri molteplici, spesso antitetici, finisce per farsi terribilmente esigente con i suoi araldi. Non conquistatori né propagandisti, essi devono presentarsi al mondo latori di un gratuito obbligante messaggio di salvezza, animati da incrollabile fedeltà al suo assoluto valore trascendente e insieme da rispetto e apertura nei riguardi della singolare varietà delle mentalità, dei linguaggi e delle reazioni degli uditori. È richiesta, se non una *coincidentia oppositorum*, una *coëxistentia diversorum* estremamente esigente e impegnativa.⁹

II. *Motivi di fiducia*

Le linee del quadro, che si è voluto rapidamente abbozzare, potranno apparire piuttosto pessimistiche. Tuttavia, non sembrano esagerate, anche se

molti contributi decisivi per il rilevante progresso metodologico è cresciuta tutta una letteratura piuttosto approssimativa e indisciplinata: verbalismo, fiducia nella efficienza delle formule per se stesse, facili trasposizioni dalla teologia e dalla psicologia alla metodologia, unilateralità di diagnosi delle situazioni con semplicistiche attribuzioni di responsabilità a impostazioni catechistiche non condivise, minor valorizzazione del contenuto dottrinale del messaggio cristiano in favore di un problematico psicologismo di dubbia qualità, adozione di metodi fondati più sulle impressioni soggettive degli ideatori che su vera e sperimentata efficacia, fiducia nell'intuizione geniale piuttosto che nella ricerca meditata e sistematica. Non sembra irriverente e ingiustificato attendere e augurarsi che si giunga a concetti e terminologie meno eterogenee, con maggiori possibilità di ricerche e sperimentazioni coordinate e unitarie.

⁹ All'ansia di rinnovamento e del dialogo è tutto teso, nella scia del grande Pontificato di Papa Giovanni, il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero di Paolo VI. Era solennemente proclamato nell'Allocuz. di apertura della II Sessione del Conc. Vaticano II (29 sett. 1963): « Quae spes ad aliam quoque primariam causam indicti Concilii pertinent; ad sanctae Ecclesiae videlicet renovationem, quam vocant... Sane quidem Concilium ad florentiorem spectat Ecclesiae renovationem... Si vero fides atque caritas sunt principia eius vitae, plane liquet nihil omittendum esse, quod fidei laetam firmitatem novumque conferat alimentum, quodque christianam eruditionem et educationem efficaciorum reddat, ad eas res consequendas... » (AAS LV, 1963, 850-851). « Nequit enim ea (la Chiesa) — è scritto nell'Enc. *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964; tutta la II Parte è dedicata al tema del rinnovamento, AAS LVI, 1964, 627-636) — immobilis manere atque incuriosa vicissitudinis humanarum rerum, quae circa sunt et multiplicem vim habent ad eius agendi rationem, eique modum et condiciones imponunt ». Lo stesso si dice riguardo al tema del dialogo: « Denique, Concilio propositum est, — è detto nell'Allocuzione citata — ut humanam consortium nostrae aetatis, quodam quasi ponte instituto, attingat » (AAS LV, 1963, 854; cfr. pp. 854-858). E nell'Enc. *Ecclesiam suam* (tutta la III Parte è dedicata al dialogo, AAS LVI, 1964, 637-659): « Lamvero Ecclesiae in colloquium veniendum est cum hominum societate, in qua vivit; ex quo fit, ut eadem veluti speciem et verbi, et nuntii, et colloquii induat » (p. 639). È, tuttavia, anche raccomandata la fedeltà e la vigilanza: « Profecto fratrum adeundorum sollicitudo eo nos nullo pacto moveat oportet, ut veritatem vel extenuemus vel de ea aliquid imminuamus; cum hinc colloquium nostrum nulla ex parte possit officii remissionem recipere fidei nostrae servandae » (AAS LVI, 1964, 647). Precisazioni

l'accentuazione di aspetti negativi o problematici ha lasciato nell'ombra gli innegabili aspetti positivi, contenuti spesso negli stessi fenomeni segnalati.

D'altra parte, iniziando un impegno catechistico di notevole mole, sembra preferibile guardare coraggiosamente in faccia alle difficoltà. Lo studio e la dedizione personale si faranno più intensi, più responsabili, sorretti da intenzioni più generose.

Del resto, non mancano sostanziali motivi di fiducia, non solo umana, e serene certezze, sufficienti a mobilitare energie di cuore e di fede largamente benefiche, sul piano religioso soprannaturale anzitutto, ma con irraggiamento nel mondo dei valori naturali e temporali. Il messaggio della salvezza cristiana è messaggio profondamente umano nella destinazione e negli influssi.

1) La prima certezza deriva la sua solidità dalla Fede nella natura e nella sorgente del messaggio cristiano. Il catechista sa che egli non è il propagandista e l'esegeta di una pura ideologia né di un nuovo codice morale né di un originale programma sociale. Egli è semplicemente un umile continuatore e collaboratore di coloro ai quali fu detto: « Andate nel mondo intero e predicate l'evangelo a tutta la creazione. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato » (*Mc.* 16, 15-16); con Paolo egli ha il compito affidato da Dio « di annunciare pienamente il suo messaggio, il mistero nascosto ai secoli e alle generazioni passate », « ammonendo ogni uomo perfetto in Cristo » (*Coloss.* 1, 25-26, 28; cfr. *Efes.* 3, 8-12).

Il suo sguardo non è, dunque, rivolto anzitutto alle pagine delle inchieste sociologiche e psicologiche o alle cronache della storia umana visibile, quotidianamente offerte dalla stampa e ampiamente diffuse dai mezzi di comunicazione sociale. Anziché attese di salvezza religiosa, desideri di visioni celesti, drammatiche angosce interiori, esse potrebbero rivelare pigre sodisfazioni terrenistiche, fame di cose temporali, sogni di conquiste umane troppo umane oppure indifferenza, distrazione, diversioni varie. Non senza trepidazioni e tentennamenti umani lo sguardo del catechista si volgerà alle pagine della storia divina, che gli parleranno di presenza di Dio nelle vicende umane, del suo dono di Grazia; del peccato, ma anche di perdono e di salvezza; di Cristo e del suo sangue redentore, della sua e della nostra risurrezione e glorificazione; della Chiesa quale creazione divina e quale realtà umana; di impegno personale libero di ognuno per dare alla propria vita quaggiù e al proprio destino eterno il più generoso significato personale e sociale, nel triplice respiro « teologale » della fede, della speranza, della carità.

È questo il senso della risposta che, nel III Convegno « Amici di Catechesi », a cui si è accennato, il Relatore dava a chi chiedeva sulla disponibilità dei giovani all'accoglimento dell'annuncio catechistico. « Noi partiamo da principi e termini immutabili che vengono dalla rivelazione. Quindi noi diciamo

sul concetto di aggiornamento applicato alla catechesi e alla pastorale si possono trovare nell'art. di G. C. NEGRI, *Un discusso aspetto dell'aggiornamento pastorale*, in « *Orientamenti Pedagogici* », 1964, 126-136 (con indicazioni bibliografiche).

che anche i giovani di oggi sono toccati dalla grazia di Dio: se sono toccati dalla grazia di Dio, non è possibile che siano totalmente indifferenti. Probabilmente vi sono piuttosto delle gradazioni diverse di apertura o di resistenza, e mi parrebbe che, come Dio stesso, nell'educare l'umanità, ha incominciato ad ottenere che gli rispondessero i più sensibili, per poi passare progressivamente, attraverso questi, a permeare di questa inquietudine per il divino gli altri, così possa appartenere ad un metodo della comunità cristiana, il rivolgersi ai più sensibili, e attraverso l'opera dei più sensibili lievitare la massa ».¹⁰

Il messaggio della salvezza, infatti, è incontestabilmente universale, come scandisce ancora efficacemente Paolo: « Dio salvatore nostro vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità... Cristo Gesù diede se stesso in riscatto per tutti » (*I Tim.* 2, 4 e 6). Donde nasce l'investitura o la vocazione dell'Apostolo e di ogni apostolo: « Per questo io fui costituito banditore e apostolo — dico la verità, non mento, — maestro di fede e di verità ai pagani » (*ibid.* 2, 7).

Niente di strano, quindi, anzi più normale della situazione opposta, che anche sul piano della sociologia e della psicologia possa emergere questo appello di Dio rivolto a tutti. Infatti, la permanenza nella natura umana, anche dopo il peccato, delle essenziali qualifiche di razionalità e di libertà (per cui l'uomo è sempre, in qualche modo, « imago et similitudo Dei »), il silenzioso pungolo della grazia redentrice, offerta a tutte le creature umane, e, per i battezzati, il Sacramento ricevuto (seguito successivamente per la quasi totalità dalla Confermazione, dalla Penitenza, dall'Eucaristia e da una prima elementare pratica cristiana), non rimangono inoperosi nel cuore dei singoli. Un fondamentale appello al messaggio salvifico, una ricerca più o meno vaga di Dio e della sua rivelazione, un profondo bisogno di chiarire ulteriormente il senso morale e religioso della propria vita, e quindi una fondamentale disponibilità all'evangelizzazione e alla catechesi può diventare anche fatto constatabile e rilevabile, se non altro sotto forma di inquietudine, di insoddisfazione, di noia e di nausea oppure, più positivamente, in radicali aspirazioni alla bontà, alla giustizia, alla pace, alla fratellanza, ecc. È un concetto efficacemente espresso da Paolo all'Areopago: « Anzi è lui (Dio) che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra, fissando nello spazio e nel tempo i limiti della loro vita. È per questo che essi cercano Dio, tentando di sentirlo e di afferrarlo, egli che davvero non è lontano da ciascuno di noi. Per opera sua infatti abbiamo vita, moto ed esistenza... » (*Atti* 17, 26-26).¹¹

¹⁰ C. COLOMBO, nel vol. cit. *Il contenuto della catechesi*, p. 109.

¹¹ Sovrabbondano i tentativi di cogliere in qualche modo i « segni della grazia » nei « segni dei tempi »: nella letteratura, nella storia, nella psicologia, ecc. Piace ricordare qualche felice positiva espressione di Papa Giovanni XXIII. « Con senso di fiduciosa attesa noi assistiamo oggi a nuovi fenomeni... Pressoché da tutte le manifestazioni della letteratura contemporanea, si leva come un gemito, e i potenti della terra riconoscono di non saper sollevare l'uomo; di non poterlo trasferire in quel regno di beatitudine e di prosperità, che resta sempre la sua affannosa ricerca... » (*Omelia di*

2) La seconda certezza concerne la necessaria collaborazione umana, che per volere di Dio entra nel dinamismo dell'azione salvifica soprannaturale. Come Dio ha adottato la natura umana nell'opera dell'Incarnazione, come ha scelto una vera Madre umana, si è servito di segni, strumenti, strutture umane, così per la continuata attuazione e applicazione nei singoli della sua Redenzione Egli richiede la partecipazione di ogni uomo, individuo e società (la Chiesa), per sé e per gli altri. Dio « volle che la Grazia Salvifica, meritata da Cristo collo spargimento del Suo sangue sul patibolo della Croce, non si applicasse immediatamente ai singoli uomini, ma soltanto mediante il loro inserimento nella Società fondata da Cristo e vivificata dallo Spirito Santo, affinché ad uno ad uno e tutti insieme, i figli di Adamo, segnati dallo Spirito Santo in forza dell'unione con Cristo e fatti partecipi della natura di Dio, divenuti ad un tempo redenti e redentori, associassero la loro opera a quella del Salvatore per la salvezza di tutti gli uomini... Fino a questo punto Dio ha voluto onorare il genere umano! Perciò se Egli esige da noi la coscienza e l'umile riconoscimento della nostra fragilità, non vuole tuttavia che il cristiano, redento da Cristo col suo Sangue, sia affetto, per usare una parola di moda, da un complesso di inferiorità. Solo chi riesce ad afferrare la portata del disegno divino, per il quale, come il peccato e la perdizione erano scaturiti dalla nostra stirpe, così anche l'espiazione e la salvezza dovettero scaturire da essa, riesce anche a comprendere che nessun uomo, per piccolo che sia, debba o possa essere escluso dal più divino dei divini disegni: quello che esige che noi collaboriamo con Dio per la salvezza delle anime ».¹²

Proporre la fede salvifica (predicazione evangelica e catechesi sotto tutte le forme), amministrare e offrire i Sacramenti (ufficio sacerdotale della Chiesa), svolgere un'ininterrotta azione pastorale di guida, di legislazione, di governo (con l'utilizzazione anche di strutture istituzionali e amministrative, che per i fedeli si polarizzano anzitutto intorno alla famiglia e all'organizzazione caritativa delle comunità) costituiscono le forme essenziali mediante le quali la

Pentecoste, 10 giugno 1962, AAS LIV, 1962, 441-442). « Il mondo infatti ha bisogno di Cristo: ed è la Chiesa che deve portare Cristo al mondo. Il mondo ha i suoi problemi dei quali cerca talora con angoscia una soluzione... L'uomo cerca l'amore di una famiglia intorno al focolare domestico; il pane quotidiano per sé e per i suoi più intimi, la consorte e i figliuoli; egli aspira e sente di dover vivere in pace così all'interno della sua comunità nazionale, come nei rapporti con il resto del mondo; egli è sensibile alle attrazioni dello spirito, che lo porta ad istruirsi e ad elevarsi; geloso della sua libertà, non rifiuta di accettarne le legittime limitazioni, al fine di meglio corrispondere ai suoi doveri sociali... » (*Radiomessaggio*, 11 sett. 1962, AAS LIV, 1962, 681). « Sul vasto e complicato e ancora turbatissimo orizzonte della creazione, la cui immagine è nelle prime righe del Genesi, lo *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. Al di là di precisazioni e applicazioni più minute gli è certo che nei riferimenti a quanto sopravvive del patrimonio spirituale della Santa Chiesa anche là dove esso non è nella sua pienezza, poche volte nella successione dell'era cristiana — venti secoli trascorsi — si è avvertita una inclinazione così struggente nei cuori verso l'unità voluta dal Signore. La sensibilità che si poté constatare in questo primo affacciarsi, attraverso il Concilio Ecumenico, all'attenzione dei nostri contemporanei del problema religioso, questa sensibilità tutti raccoglie preferibilmente intorno alla figurazione dell'*unum ovile et unus Pastor*... » (*Radiomessaggio natalizio*, 22 dic. 1962, AAS LV, 1963, 17).

¹² S. TROMP, *L'apostolato dei laici*. Edizioni Romane Mame, 1960, pp. 10-11.

società ecclesiale intera esprime la sostanza della collaborazione umana all'opera divina della salvezza.¹³

Tra esse ha un posto primario la funzione *profetica* e *dottrinale*, la quale, esercitata con le funzioni sacerdotali e pastorali in totale pienezza dai vescovi successori degli Apostoli, viene diversamente partecipata e comunicata ai sacerdoti e ai laici, siano essi religiosi o no.

Non occorre insistere a proposito del sacerdozio, il cui esercizio (episcopale e presbiteriale) include per essenza la funzione *culturale* (celebrazione del culto e amministrazione dei Sacramenti), *evangelizzatrice* e *pastorale*.

Per quanto riguarda la comunicazione e partecipazione ai laici è dottrina ormai da lungo tempo sviluppata, insieme alla pratica, ed ora solennemente proclamata dal Conc. Vaticano II. « Grava su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa » (*Const. de Ecclesia*, cap. IV, n. 33). « I laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate (cfr. *Hebr.* 11, 1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto colla testimonianza della vita e colla parola, acquista una nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo » (*ibid.*, n. 35). È un'attività evangelizzatrice che essi compiono sia con la coerente professione della propria fede e con lo specifico impegno cristiano nelle attività temporali (« *consecratio mundi* ») sia con una esplicita collaborazione all'attività dottrinale della gerarchia fino ad una particolare investitura e alla « *missio canonica* » in campo catechistico. « L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione... Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo » (*ibid.*, n. 33). « A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore » (n. 31). « Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti assolutamente i fedeli, i laici possono anche

¹³ « Il popolo di Dio — insegna la *Const. de Ecclesia*, cap. II —, costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. *Matth.* 5, 13-16), è inviato a tutto il mondo » (*La Costituzione de Ecclesia*, con introduz. di Mons. P. Parente. Roma, Città Nuova Editrice, 1965, num. 9). « Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo » (num. 10). « Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui » (num. 11).

essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente coll'apostolato della Gerarchia, a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Phil. 4, 3; Rom. 16, 3 ss)» (n. 33).¹⁴

Analoghi compiti spettano ai religiosi, ecclesiastici e laici, secondo la rispettiva qualifica e vocazione: « Siccome i consigli evangelici, per mezzo della carità alla quale conducono, congiungono in modo speciale i loro seguaci alla Chiesa e al suo mistero, la loro vita spirituale deve pure essere consacrata al bene di tutta la Chiesa. Di qui ne deriva il dovere di lavorare, secondo le forze e il genere della propria vocazione, sia con la preghiera, sia anche con l'opera attiva, a radicare e consolidare negli animi il Regno di Cristo e a dilatarlo in ogni parte della terra » (Cap. VI, n. 44).¹⁵

III. *Il senso dell'impegno catechistico*

Ma conviene tentare qualche precisazione sul contributo che Sacerdoti, religiosi e laici danno all'azione profetica e dottrinale della Chiesa mediante la specifica attività *catechistica*. Una visione chiara della sua natura e delle sue esigenze sembra sommamente utile sia per l'approfondimento metodologico-scientifico sia per una corretta e funzionale azione pratica. Potrà anche offrire elementi di orientamento in una letteratura catechetica e pastorale estremamente abbondante e ricca, ma non sempre omogenea nelle ispirazioni, negli indirizzi e nella terminologia.

Ricerche storiche e teoriche, soprattutto recenti, hanno tentato con buoni risultati di isolare la realtà catechistica dalle altre forme tipiche dell'evangelizzazione e dell'omilia, momento essenziale della liturgia della parola, con le quali la Chiesa continua la missione affidatale da Cristo di predicare il Vangelo a tutte le creature umane.¹⁶

La catechesi propriamente detta presuppone l'evangelizzazione, il kerygma, e la conseguente conversione cristiana dei suoi uditori; essa « ha come scopo diretto l'istruzione, l'illuminazione dell'intelligenza sulla natura della conversione già avvenuta... l'istruzione, la formazione del senso cristiano, l'iniziazione

¹⁴ Per quanto riguarda le disposizioni ecclesiastiche riguardo la « missio canonica », cfr. C. J. C. artt. 1322, 1328-1336, 1381.

¹⁵ Sulla missione catechistica dei religiosi laici, cfr. M. SAUVAGE, *Catéchèse et Laïcat. Participation des laïcs au ministère de la Parole et mission du Frère-enseignant dans l'Église*. Paris, Ligel, 1962.

¹⁶ Per una prima presa di contatto con la questione teorica delle forme della predicazione si possono leggere: TH. FILTHAUT - J. A. JUNGSMANN (ed.), *Verkiündigung und Glaube*. Freiburg i. B., Herder Verlag, 1958; Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *Il problema teologico della predicazione*, in « Gregorianum », 1959, 671-744; A. M. HENRY, *Esquisse d'une théologie de la mission*. Paris, Ed. du Cerf, 1959; D. GRASSO, *Il Kerygma e la predicazione*, in « Gregorianum », 1964, 424-450; D. GRASSO, *Evangelizzazione, Catechesi. Omilia. Per una terminologia della predicazione*, in « Gregorianum », 1961, 242-267; E. ROBBEN, *Il problema teologico della predicazione*. Edizioni Romane Mame, 1962; H. SCHLIER, *La parola di Dio. Teologia della predicazione secondo il Nuovo Testamento*. Roma, Edizioni Paoline, 1963; D. GRASSO, *Nuovi apporti alla teologia della predicazione*, in « Gregorianum », 1963, 88-118; G. GROppo, *Opere recenti sulla predicazione nella Chiesa antica*, in « Orientamenti Pedagogici », 1964, 1028-1051.

zione al mistero »;¹⁷ o come altri preferisce, la formazione della mentalità del cristiano, in modo che con un'articolazione progressivamente sviluppata e approfondita delle verità, egli possa orientare la sua vita alla luce della fede accolta e professata.

Su questa linea sembra opportuno proporre alcune considerazioni, che potranno essere discusse, se si vuole, e, ancor meglio, ulteriormente chiarite e giustificate; ma sembrano utili ai fini di quell'orientamento teorico e pratico di cui s'è detto. Esse si possono ricondurre a queste tre: ① il carattere essenzialmente umano dell'attività catechistica e il conseguente impegno delle facoltà naturali, secondo le loro leggi proprie; 2) più precisamente, il carattere formalmente dottrinale della comunicazione catechistica; 3) il necessario appello, per la validità pratica del suo contributo allo svolgersi di una concreta vita cristiana, ad altre attività, distinte e convergenti, di carattere educativo e pastorale, e all'indispensabile aiuto della grazia.

1) Ed anzitutto, l'attività catechistica è, per sua natura, opera umana, è mobilitazione di energie e di facoltà umane, nel catechista e nel catechizzando. Se ne ricaveranno decisivi corollari di impegno sul piano dell'approfondimento e aggiornamento scientifico, teorico e metodologico. Ma conviene mettere in fuga tentazioni soprannaturalistiche e fantasmi quietistici prima di tutto sul piano pratico e operativo. E sembra necessario pure un vaglio attento e sereno di certa letteratura, che con terminologia imprecisa e affermazioni equivoche potrebbe ingenerare l'idea che la comunicazione catechistica, anche nella sua specifica realtà umana, nasca da sorgenti misteriose e proceda su vie altrettanto segrete al di fuori delle comuni leggi dell'operare umano. Invece, pare doversi affermare chiaramente e categoricamente: né il catechista è per sé, in quanto tale, un « rivelatore », ma semplicemente un uomo che trasmette con parole e strumenti umani un messaggio rivelato; né il catechizzando, in quanto destinatario della comunicazione catechistica, è formalmente un « fedele », ma soltanto un umano invitato ad esplicitare sul piano del sapere ciò che crede già. Insomma, né la comunicazione catechistica è per sua natura e nelle sue modalità intrinseche un atto di rivelazione soprannaturale né l'apprendimento di ciò che è comunicato nella catechesi è, nel discente, un atto di fede. In questo senso, né l'attività catechistica è attività profetica né il catechista è propriamente un profeta. « Profetico » è precisamente il contenuto, l'oggetto materiale, della catechesi; ma in quanto « profetico », rivelato, esso è formalmente accolto e appreso soltanto nel processo della fede. Se la realtà catechistica è spesso descritta con una terminologia che sembra collocarla su un piano sovrumano, soprannaturale (si parla di mentalità di fede, di vita di fede, di educazione del « fanciullo cristiano alla fede e mediante la fede ») ciò si fa legittimamente e semplicemente tenendo conto della realtà sopranna-

¹⁷ D. GRASSO, *Evangelizzazione, Catechesi, Omilia. Per una terminologia della predicazione*, in « Gregorianum », 1961, 2.

turale — Rivelazione divina, Fede, virtù e vita cristiana — a cui le formule della comunicazione catechistica si riferiscono, e al contesto totale, soprannaturale, nel quale la comunicazione si attua, non alla natura intrinseca della comunicazione e delle formule, nel cui processo vengono coniate, utilizzate e apprese. I due piani, quello della rivelazione e della fede (formalmente soprannaturale, e quindi dono di Dio, offerta e possibilità che supera le capacità della natura umana razionale) e quello della trasmissione umana, mediante parole e formule umane, secondo i modi dell'apprensione umana, dei contenuti della rivelazione e della fede, si situano a livelli ontologici distinti. Pertanto non vanno confusi. Le verità cristiane in quanto oggetto di rivelazione divina e di fede soprannaturale sono formalmente distinte dalle verità della fede in quanto, rivestite di formule umane, vengono trasmesse nella comunicazione catechistica. Identiche quanto all'oggetto materiale — le une e le altre, infatti, si riferiscono alla medesima realtà, che è il mistero cristiano — esse si distinguono quanto all'oggetto formale e cioè al motivo formale per cui vengono percepite e accolte: il lume soprannaturale della fede, nel primo caso, e l'autorità di Dio in quanto si rivela; l'intelligibilità della comunicazione umana, nel secondo, e l'autorità e chiarezza delle ragioni, che il catechista sa esporre e illustrare. Per questo non sembra esagerata o ingiustificata la cautela di coloro che, nella terminologia catechetica, vorrebbero sempre precisato il significato formale di termini, spesso indiscriminatamente usati ad indicare la fede soprannaturale in quanto tale e la traduzione dei suoi contenuti sul piano della elaborazione concettuale umana e della corrispondente trasmissione catechistica. Termini come annuncio, testimonianza, incontro e impegno personale, proclamazione e scoperta del Regno di Dio, « profetia », messaggio di salvezza, comunicazione vitale, ecc. hanno un significato ben distinto secondo che vogliono indicare il processo interiore, schiettamente soprannaturale, per cui Dio si dona all'uomo nella fede e nella vita di Grazia, oppure semplicemente descrivono il processo, formalmente umano (anche se presumibilmente accompagnato da illustrazioni superiori, sollecitate nella preghiera e dalla santità del catechista), per cui si tenta di tradurre quella ineffabile realtà in concetti e formule fatte su misura dell'uomo, di assimilarle secondo i modi della comprensione e della viva esperienza umana e di farle assimilare agli altri secondo le rispettive capacità di recezione e di apprensione.

È, come si avverte agevolmente, una ulteriore applicazione del principio teologico tradizionale *gratia perficit non destruit naturam*, che esprime correttamente la distinzione di natura e Grazia, impegna al massimo sul piano umano mentre stimola alla più radicale confidenza in Dio; al *sine Me nihil potestis facere* corrisponde con uguale verità, quasi paradossalmente, *omnia possum in Eo qui me confortat*.¹⁸

¹⁸ Probabilmente una delle sorgenti di confusioni concettuali e terminologiche nelle discussioni relative alla natura della catechesi e delle scienze catechetiche è la non precisa distinzione della catechesi come *opera umana dalla virtù soprannaturale della fede*, con Ta

2) In secondo luogo, l'attività catechistica è per natura opera di comunicazione umana; essa si svolge, dunque, secondo le modalità e attraverso le vie specifiche della comunicazione umana in quanto tale e cioè *le vie dell'intelligenza, della ragione*. La creatura umana è razionale: dunque il suo modo umano proprio di giungere alla maturazione e all'articolazione della fede, non può essere che di carattere intellettuale, la conoscenza, sia pure in vari modi condizionata dai molteplici elementi extra-intellettuali, affettivi, addirittura irrazionali. Dio non è un'Idea; nemmeno il Dio di Aristotele e di Platone, se ci si dà la pena di approfondire le concezioni metafisiche relative e non si vuol fare della facile letteratura. Tanto meno è un'Idea il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Non lo è Dio che si è rivelato con pienezza in Cristo Gesù: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non sono concetti o immagini la Vergine Madre, la Chiesa, i Sacramenti, l'inesauribile realtà cristiana, la Grazia, la santità, il dono e il comandamento dell'Amore.

Non sono idee e formule. Del resto, nemmeno nel mondo delle realtà e delle verità naturali c'è identità tra realtà e concetto. Nella concezione classica, realistica, *l'adaequatio rei et intellectus*, che costituisce la verità, è intenzionale,

conseguente trasformazione in identità di oggetto formale di quella che, invece, è pura convergenza di oggetto materiale. Si osservi il passaggio da un ordine all'altro in queste due definizioni di catechesi, giustapposte nella stessa trattazione: « Fine della catechesi è educare il fanciullo cristiano alla fede e mediante la fede, non in forza di ragionamento umano o per via della scienza, anche se sia scienza religiosa » (G. PRIERO, *L'insegnamento della fede*. Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1942, p. 55). « La scuola catechistica è un insegnamento ordinato della dottrina cristiana a chi, fornito col battesimo dell'occhio interiore o virtù infusa della fede e, coll'averne appreso gli elementi, ha già cominciato a viverla, attende di essere esteriormente aiutato ad apprendere meglio, ad apprendere più ampiamente, a farne scienza a fine di farla norma di vita e di vivere sempre meglio lo stato soprannaturale nel quale si trova » (ibid., p. 80). Nello stesso volume la catechesi viene ulteriormente complicata da un terzo significato, che la trasforma addirittura in educazione religiosa: « Il maestro di catechismo sa inoltre che, essendo la sua opera diretta a nutrire e coltivare la fede, essa non può e non deve limitarsi alle facoltà apprensive, ma deve preparare e muovere la volontà, anche con superiori mezzi, ad ottenere l'assenso alla fede e alla compiacenza in essa e, quindi, egli non solo deve illustrare la fede che insegna, ma farla vivere » (ibid., p. 90).

Sarà opportuno notare che, a nostro parere, tutte e tre le definizioni possono avere diritto di cittadinanza nella letteratura catechistica, ma soltanto a condizione che una soltanto sia ritenuta *definizione* in senso formale e rigoroso, in senso scientifico, e le altre siano proposte e interpretate come *descrizioni* della catechesi quale si realizza *di fatto* e, quindi, includendo anche i fattori, i contesti, le condizioni, che pur non appartenendo alla sua natura, ne accompagnano il farsi esistenziale. Infatti, oltre che essere definita rigorosamente per quello che le compete sul piano dell'*essenza* (ed è la definizione a cui esclusivamente è giocoforza rifarsi in tutte le trattazioni di carattere scientifico, teoretico e metodologico, per la validità non solo speculativa, ma anche pratica delle conclusioni), la catechesi può essere descritta sul piano *esistenziale* tenendo conto di tutto il contesto ontologico e storico, naturale e soprannaturale in cui si attua: azione umana, realtà storica, psicologica, sociale; più ancora, azione di un essere umano posto in un ordine soprannaturale, battezzato, membro attivo del Corpo Mistico, partecipe dell'azione apostolica e profetica della Chiesa, figlio di Dio per adozione, con capacità operative soprannaturali (virtù infuse, teologali e morali), mosso dallo Spirito Santo. Ma in questo caso, ripetiamo, la considerazione è materiale, globale, esistenziale, non formale, essenziale. Cioè la catechesi può essere detta fede, testimonianza, profezia, vita, perché scaturisce da un umano che è credente, testimone, membro attivo del Corpo Mistico e in quanto tale annunciatore del messaggio, in possesso della Grazia, delle virtù e dei doni; non in quanto il catechista in concreto agisce mosso da motivi e da energie soprannaturali, in un mondo che è inevitabilmente di redenzione e di grazia.

non significa identità reale. Tanto meno *l'adaequatio rei et intellectus* può verificarsi tra le realtà soprannaturali, che sono oggetto della rivelazione divina e della fede, e le formule, che tentano di accostarle alla comprensione umana. Un'adequazione totale non è realizzabile nemmeno nell'incontro vitale della fede con la realtà divina rivelata.

Sono affermazioni del tutto ovvie, spesso semplicemente drammatizzate e inutilmente amplificate da certa facile letteratura pseudo-teologica e pseudo-catechetica, talvolta impegnata in sfuocate campagne contro fantasmi cosiddetti intellettualistici.

Tuttavia, non si vede come sia possibile un maturo incontro umano, su misura delle possibilità umane, con le realtà accolte nell'atto soprannaturale della fede, senza la mediazione di formule, espressioni e concettualizzazioni, corrispondenti alla natura razionale e alle relative capacità di apprendere. Non si vede per quale altra via sia possibile insegnamento e apprendimento umano di ciò che nella fede è accolto come svelamento dell'ineffabile e insondabile mistero di Dio. La fede è certamente una conoscenza di Dio in se stesso, ma è conoscenza dell'uomo, che esige, dunque, da coloro che la ricevono una presa di coscienza, una traduzione in concetti umani, e, quando si sviluppi, una riflessione, un arricchimento in estensione e profondità.

È il compito formale e specifico della « sacra doctrina » della catechesi, che può rivestire le forme embrionali del piccolo catechismo domestico e parrocchiale fino alle espressioni più evolute delle sintesi scientifiche, rappresentate dai sistemi teologici.

È anche, per sé, formalmente, l'unico condizionamento umano, sufficiente e necessario per l'adequata proposizione all'uditore dell'oggetto della fede, degli « articoli della fede », e l'accoglimento « su misura umana » da parte dell'ascoltatore.

Evidentemente, non si vuole con ciò assimilare semplicemente l'insegnamento religioso con gli altri insegnamenti profani. Il contenuto di tale insegnamento è il mistero cristiano, una realtà assolutamente incomparabile con qualsiasi realtà profana ed anche con qualsiasi verità religiosa razionalmente acquisita.

Inoltre, esigenze oggettive, connesse con la medesima fede cristiana, fanno sì che esso possa e debba svolgersi in un clima tutto diverso dagli altri insegnamenti. Altri protagonisti e altre forze vi si inseriscono, sia pure su piani e con modalità qualitativamente diverse (grazia, virtù infuse teologali e morali, doni dello Spirito Santo).

Tuttavia, giova ripeterlo, nel suo contenuto essenziale la realtà catechistica rimane realtà essenzialmente didattica, comunicazione di conoscere, di idee, di dottrine, con esigenze proprie, che richiedono tra l'altro dal catechista abilità e competenze specifiche, distinte dalle pur necessarie doti morali e dall'insostituibile impegno di esemplarità e di autentica santità e ad essi irriducibili.¹⁹

¹⁹ Da questo punto di vista si spiega la preoccupazione di coloro i quali, tenendo anche vivamente presenti le particolari esigenze della catechesi in ambiente scolastico, insistono perché l'insegnamento religioso non diventi troppo facilmente discorso edificante, pare-

3) Ma il discorso sulla catechesi va completato; non perché manchi a questo punto di qualche elemento essenziale; ma perché agli effetti di un'integrale vita cristiana la comunicazione catechistica non è sufficiente. Essa deve essere affiancata e continuata da altre attività formative e pastorali.

Infatti, la catechesi-insegnamento non esaurisce il problema della permanente integrazione dell'individuo nel mistero cristiano accettato, amato, attuato, mediante una partecipazione personale piena, convinta e matura.

La vita cristiana non si riduce al puro atto di fede, informe, comune anche al dannato: è fede informata dalla carità, nutrita di Grazia, della ricchezza della vita divina, vivificata dalla speranza, realizzata nell'impegno cristiano.

Perciò la comunicazione catechistica va inserita in una pastorale d'insieme, che impegna tutti gli ambienti nei quali il battezzato opera e tutte le persone, che in qualche modo possono cooperare per avviare e attuare la sua maturazione all'età adulta in Cristo.

L'esigenza che alla catechesi sia conservato e in essa venga fortemente sottolineato il carattere di trasmissione di una dottrina, di contenuti di verità, di un complesso ordinato e coerente di sapere, che rispecchia lo stesso svelamento che Dio ha fatto di se stesso all'uomo, con una precisa visione di vita, va integrata, essenzialmente, dall'esigenza, spesso felicemente accentuata nella moderna letteratura catechetica e pastorale, di un suo inquadramento in tutto un contesto, ambientale, sociale (mondano ed ecclesiale), psicologico, vitale, che ne garantisca la personale e attuosa assimilazione, con una sicura fecondità individuale e comunitaria.

Non si tratta, dunque, di contrapposizione tra due concezioni della catechesi, che si escluderebbero vicendevolmente; ma di giusta valorizzazione di realtà distinte, ma convergenti, di processi disparati, ma concorrenti nella complessa vitalità del singolo, ognuno con significato, valore, obiettivi e metodologie irriducibili. Così come ammoniva autorevolmente Paolo VI nell'Allocuzione rivolta ai Convegnisti sul tema « pastorale e Scuola secondaria » (28 agosto 1964); « Vorremmo infine che l'insegnamento religioso nelle Scuole, conservando metodo, spirito e limite, che gli sono fissati, fosse considerato e coordinato in una Pastorale di insieme, con l'educazione familiare e con la formazione alla vita liturgica della comunità ecclesiale » (Oss. Rom., 30 agosto 1964).

Sono distinzioni e integrazioni che acquistano una fondamentale importanza anche sul piano pratico, al livello di quella che si può chiamare « catechesi militante », la catechesi in azione, o meglio la complessa azione pastorale e educativa, che si apre allo zelo del catechista nell'esercizio della sua funzione specifica. Anche qui vale, sostanzialmente e sul piano dell'azione concreta, il programma maritainiano: « distinguere per unire »: garantire al processo catechistico, inteso in senso formale come missione dottrinale, fun-

nesi, falsa « pastorale » vitalistica. La catechesi ha da essere prima di tutto se stessa, senza camuffamenti ed evasioni. Cfr: F. AMERIO, L'insegnamento della religione nei licei, in « Filosofia e Vita », 1960-1961, 8°, 9-29.

zione « docente », il suo carattere proprio, precisamente perché sia valido e fecondo l'ulteriore sforzo per integrarlo con un distinto, ma continuamente coordinato e intrecciato, processo pedagogico e pastorale.

A questa esigenza di concretezza più che ad astratte, seppur legittime e necessarie distinzioni concettuali, si ispira quella che sempre più largamente va affermandosi come « pedagogia catechistica ». Il termine va accolto con grande cautela sul piano teorico e nelle iniziative di carattere scientifico. Pedagogia e catechesi sono due realtà distinte, con compiti irriducibili, anche se integrabili reciprocamente. In molti casi, però, l'accostamento dell'aggettivo « catechistica » al sostantivo « pedagogia » può correttamente esprimere un'urgenza pratica e vitale. Pur riaffermando la fedeltà all'insostituibile compito che la catechesi copre nella Chiesa mediante la sua funzione « dottrinale » specifica, si vuol sottolineare insieme il proposito di integrarla con parallele e complementari attività di carattere educativo e pastorale, in modo che nella catechesi si promuove l'organico incremento di idee e di dottrine per la strutturazione di autentiche « mentalità cristiane », si produca pure un aumento di disponibilità morali e si invochi abbondanza di Grazia, necessarie tutte per una viva e operante santità cristiana.²⁰

IV. *Significato dell'impegno metodologico del catechista*

Restano alcune avvertenze, che non riguardano la natura e il significato della catechesi in atto o catechesi militante, ma le motivazioni e il significato dell'impegno scientifico, specialmente metodologico, che sembra anche polarizzare gli interessi del catechista pensoso e attento ai « segni dei tempi ».

Sarà sufficiente accennare ad alcune affermazioni di principio, in funzione di qualche orientamento generale, che potranno essere discusse e approfondite ulteriormente.

1) L'impegno metodologico sul piano della riflessione scientifica e della verifica tecnico-sperimentale può essere auspicabile, anzi talora doveroso, anche nel settore delle attività catechistiche, per quanto queste possano presentare, più evidentemente di altre, connessioni con il mondo della libertà e della Grazia. Il problema della competenza professionale del catechista, in tutte le forme, comprese quelle scientifiche, sembra intimamente legato con le sue altissime responsabilità di collaboratore umano nella trasmissione del messaggio rivelato.

²⁰ La letteratura sull'argomento è vasta e non sempre chiarificatrice. Istanze vitalistiche e pratiche si sovrappongono spesso alle esigenze di precisione e di coerenza, indispensabili per una valida elaborazione teorica. Inoltre, sul piano speculativo, concetti e termini sono più radicalmente problematizzati da divergenze attinenti alla logica e alla psicologia, non sempre, forse, sufficientemente avvertite e adeguatamente risolte. Cfr. ad esempio: G. HANSEMANN, *Katechese als Dienst am Glauben*. Freiburg i. B., Herder, 1960; G. C. NEGRI, *Problemi generali della catechesi*, nel vol. *Educare. Sommario di scienze pedagogiche*. Zürich, Pas Verlag, 1964 (III ediz.) vol. III, pp. 203-210.

Non sembra qui necessaria una integrale « difesa della catechetica ». In gran parte obiezioni e risposte coincidono con quelle che sorgono e si ripetono a proposito della possibilità, utilità o inutilità, potenza o impotenza di tutte le scienze e tecniche di carattere metodologico e pastorale.

Forse, nel nostro caso, la discussione e l'apologia si complica perché il problema non nasce semplicemente dalla classica antitesi ideologica tra la fiducia nell'infallibilità dei metodi e la critica radicale, intransigente, ma affonda le sue radici, come del resto tutto il problema della pedagogia cristiana, addirittura nel problema più vasto, e per certi aspetti insolubile, dei rapporti di natura e Grazia, di onnipotenza divina e impotenza umana, così efficacemente proposto da S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi: « E io, o fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con elevatezza di eloquio o di sapienza; infatti mi proposi di non saper altro in mezzo a voi all'infuori di Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso. Mi presentai a voi in uno stato di debolezza, di timore e di tremore; e la mia parola e la mia predicazione non s'appoggiava sugli argomenti persuasivi della saggezza umana, bensì sull'efficacia dimostrativa dello Spirito e della potenza divina, affinché la vostra fede non si fondasse sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio » (*I Cor. 2, 1-5*).

Ma non crediamo che il testo di S. Paolo autorizzi un'interpretazione che favorisce il quietismo, la neghittosità, l'approssimazione.

D'altra parte, un autentico sforzo metodologico nel campo catechistico si pone precisamente nel quadro di limiti umani invalicabili e di aiuti sovrumani gratuiti, entro cui si svolge il dramma del destino soprannaturale dell'uomo, nel regno della Grazia. Ma si pone, insieme, indissolubilmente, in un quadro di enormi responsabilità umane, quelle precisamente che derivano dall'indeclinabile impegno di collaborazione all'opera sollecitatrice della Grazia, e chiedono contributi corrispondenti ai voleri di Dio, all'altissima dignità del messaggio comunicato e al carattere decisivo della comunicazione stessa per il destino temporale ed eterno di coloro a cui è rivolto.²¹

2) Non si vuol concludere con questo ad una sopravvalutazione del sapere, della scienza. Prima e al di là di ogni teoria scientifica, o comunque di carattere generale, l'attività del catechista, per organizzarsi secondo verità e autentica fecondità, esige continuamente e concretamente la guida della sua saggezza umana e cristiana, garantita dalla maturità e dalla totalità della sua persona (virtù naturali e soprannaturali, santità, carità, dedizione).

Questa è l'unica « scienza », necessaria e sufficiente (e possibile), perché il catechista svolga la sua missione, in conformità con il suo impegno di uomo e di cristiano. E non la potrà mai adeguatamente sostituire il sapere scientifico, l'abilità tecnica, l'intuizione geniale d'artista, il cuore. Il sapere prudenziale,

²¹ Si vedano in appendice le autorevoli affermazioni fatte soprattutto riguardo a questi argomenti dal Pontefice Paolo VI, il 28 luglio, nell'Udienza concessa ai partecipanti al Corso.

infatti, è per definizione l'unico che sia in grado di aderire — per quanto è possibile all'uomo — alla molteplicità delle situazioni (tempi, ambienti, categorie, età, contesti naturali e soprannaturali, contingenze umane e impulsi della Grazia) e alle concrete mutevoli esigenze della realtà e della vita.

Secondo una concezione classica, che può essere utilmente riproposta come correttivo di meno convincenti soluzioni intuizionistiche e di tipo affettivo, esso si struttura fondamentalmente nella triplice capacità abituale di riflettere (praticamente) per deliberare, di giudicare e di decidere, non solo sul piano del ragionamento naturale, ma anche e soprattutto alla luce dei principi soprannaturali della fede.

Il miglior catechista non è colui che *conosce* di più *teoricamente* (scienza teologica e scienza metodologica), ma colui che con più matura saggezza *sa praticamente* ordinare e coordinare, nella sua attività, interventi aderenti *con verità* (pratica!) alle esigenze della dottrina e alle mutevoli richieste delle diverse situazioni.²²

3) Ma precisamente a questo punto diventa normale e inevitabile l'appello anche al sapere teorico, alla ricerca scientifica, alla tecnica e all'arte.

Normalmente è impossibile che l'uomo si costituisca prudente, saggio, senza il ricorso metodico, diligente, non diletteristico all'intelligenza: sia per il governo generale della sua vita sia nell'organizzazione delle sue attività professionali, compresa quella catechistica. Il sapere sotto tutte le forme — e non raramente anche sotto forma di scienza e tecnica scientifica — non può mancare nei momenti essenziali dell'attività prudenziale: scienza religiosa e teologica (come potrebbe definirsi saggia una metodologia, che accoppiasse alla ricchezza e perfezione degli strumenti di comunicazione l'approssimazione e l'imprecisione della dottrina da comunicare?); presenza costante dei grandi principi pratici della condotta (retta intenzione, essere mossi dalla volontà del bene); conoscenza delle situazioni dei singoli e dell'ambiente (psicologia, sociologia, storia, in forma più o meno sistematica); esperienza passata, propria e altrui, di situazioni, di mezzi e di metodi; capacità intuitiva, che sa cogliere il « giusto momento »; l'inclinazione saggia e intelligente a cercare e utilizzare equilibratamente il consiglio altrui; la sperimentazione, per sé o per altri, sistematica o no, di tecniche, ritrovati, metodologie probabili (metodologia pedagogica e catechetica propriamente detta).²³

Questa vivacità di intelligenza e di rinnovata comprensione realistica di situazioni spesso nuove, e la illuminata volontà di rispondere con metodologie

²² Il tema della prudenza o saggezza, che ispira rilevanti espressioni della morale e della pedagogia classica e della teologia cristiana, a nostro parere può assumere una funzione centrale nelle elaborazioni teoriche e metodologiche in campo educativo e catechistico. Il problema sarà ripreso in un prossimo saggio di epistemologia pedagogica.

²³ « Molteplici sono le forme del dialogo della salvezza — proclama Paolo IV nella *Enc. Ecclesiam suam*, e crediamo che l'avvertimento possa essere applicato letteralmente alla catechesi e alla catechetica —. Esso obbedisce a esigenze sperimentali, sceglie i mezzi propizi, non si lega a vani apriorismi, non si fissa in espressioni immobili, quando queste avessero perduto virtù di parlare e di muovere gli uomini » (AAS LVI, 1964, 646).

e strumentazioni sempre meglio adeguate, sta alla base di ogni fecondo, autentico, doveroso « aggiornamento » pastorale e catechistico, come sottolineava con felici espressioni e somma autorevolezza Paolo VI ai partecipanti al XIII Convegno di aggiornamento pastorale ad Orvieto il 6 settembre 1963: « Applicata al campo ecclesiastico è parola che indica il rapporto tra i valori eterni della verità cristiana ed il loro inserimento nella realtà dinamica, oggi straordinariamente mutevole, della vita umana, quale nella storia presente, inquieta, torbida e feconda, viene continuamente e variamente modellandosi. È la parola che indica l'aspetto relativo e sperimentale del ministero della salvezza, al quale nulla sta più a cuore quanto il riuscire efficace, e che avverte quanto la sua efficacia sia condizionata dallo stato culturale, morale, sociale delle anime a cui si dirige, e quanto opportuno per la buona cultura, ma specialmente per l'incremento pratico dell'apostolato, sia conoscere le altrui esperienze e far proprie quelle buone: *omnia probate, quod bonum est tenete* (I Thess. 5, 21). È la parola che può sembrare ossequio servile alla moda capricciosa e fuggente, all'esistenzialismo incredulo nei valori obiettivi trascendenti e avido solo di momentanea e soggettiva pienezza, ma che invece assegna al succedersi rapido ed inesorabile dei fenomeni, in cui si svolge la nostra vita, la dovuta importanza, e cerca di collegarsi con la celebre raccomandazione dell'Apосто: *redimentes tempus, quoniam dies mali sunt* (Eph. 5, 16). È parola perciò che Noi pure accoglieremo con piacere, quasi espressione di carità desiderosa di dare testimonianza alla perenne e perciò alla moderna vitalità del ministero ecclesiastico » (AAS LV, 1963, 751).

4) Si avverte, ancora, quanto all'autentica saggezza catechistica specifica occorra non solo l'inesauribile apporto del sapere, ma anche il sostanziale contributo di solide energie morali e il soccorso soprannaturale della Grazia, sotto tutte le forme: illustrazioni, ispirazioni, conforto, sostegno.

La purezza dell'occhio interiore, la guida chiara della propria azione didattica e educativa, il rapporto costruttivo con gli alunni sul piano della saggezza, è impensabile e irrealizzabile senza il possesso di solide virtù umane e cristiane. La ricerca della verità e la disponibilità ad attuarla, nella missione educativa paziente, metodica, ininterrotta, esigerà abnegazione, rinnegamento di sé, rinuncia a interessi e comodità personali, spesso addirittura capacità di immolazione, forza interiore, serenità, imparzialità, volontà di guardare alle anime piuttosto che ai volti e alle simpatie, alle necessità, alle indigenze piuttosto che ai riconoscimenti e alla corrispondenza.

Si avverte, ovviamente, che la saggezza catechistica autentica dovrà essere in definitiva saggezza cristiana, e cioè vera e propria santità, ricchezza di virtù teologiche e morali, vigore di vita di Grazia, esemplarità sulla linea dell'imitazione di Cristo, unico vero Maestro. Ed allora a questo livello catechesi e metodologia non potranno che alimentarsi di vita soprannaturale intensa, di profonda vita sacramentale, di meditazione delle realtà e verità sante, di preghiera, di partecipazione al mistero della Croce e della Risurrezione di Gesù.

Questa convergenza di fattori, vari e molteplici, per una integrale pre-

parazione all'esercizio della catechesi cristiana e di tutte le altre attività integrative, sembra felicemente sintetizzata da Paolo VI nell'Allocuzione rivolta ai partecipanti al Convegno su « Pastorale e scuola secondaria »: « Vorremmo innanzi tutto che l'esercizio di questo insegnamento avesse sempre più nell'animo dell'Insegnante il senso d'un ministero spirituale di primo ordine, degno d'essere compiuto con l'animo sgombro da calcoli venali, o da concetti puramente professionali, e degno invece che il maestro per primo si senta ad esso appassionatamente legato, come a sua ragione di vita. Vorremmo che l'Insegnante fosse sempre meglio qualificato, sia nell'arte pedagogica propria di chi trasmette una verità vitale e meravigliosa, sia nella conoscenza ordinata e approfondita delle grandi realtà religiose, di cui deve discorrere alla gioventù odierna. Vorremmo che nuove iniziative fossero sperimentate per reclutare, preparare, scegliere, approvare, aggiornare gli Insegnanti di religione: numero e qualità sono oggi richiesti in crescente misura » (Oss. Rom., 30 agosto 1964).

PIETRO BRAIDO

Parole rivolte da Paolo VI ai partecipanti al Corso estivo di Pedagogia catechistica (28 luglio 1965).

Merita un particolare saluto, merita un plauso il folto gruppo dei partecipanti al corso estivo biennale di pedagogia catechistica per gli Insegnanti di Religione nelle scuole medie e per i dirigenti diocesani delle attività catechistiche, promosso dall'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma e avente sede al Centro Internazionale Pio XII di Rocca di Papa.

Ecco un'iniziativa che raccoglie la Nostra speciale compiacenza ed il Nostro sincero incoraggiamento: innanzi tutto per le autorità da cui trae origine ed impulso: e cioè la S. Congregazione del Concilio unitamente alla S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi ed alla Conferenza Episcopale italiana; i quali alti organi ecclesiastici hanno trovato nel menzionato Istituto Superiore di Pedagogia il degno strumento per realizzare l'iniziativa medesima; siamo Noi stessi obbligati a quanti hanno ideato, favorito, organizzato la provvida impresa, alla quale non possiamo non augurare l'esito più felice.

Essa Ci sembra rispondere a bisogni ed a scopi degni del più vivo interesse. La preparazione degli Insegnanti di Religione nelle scuole, la loro qualificazione — come oggi si dice —, il loro perfezionamento sono finalità alle quali si sente interessato, per eminente responsabilità, il Nostro ministero di maestro e di pastore; ed alle quali sono state rivolte in questi ultimi decenni